

VITA CONSACRATA IN DIOCESI E SINODO DIOCESANO

Padova, 10 marzo 2023

Curia Vescovile

1. Il contesto

Tema di fondo

Sinodalità della e nella Vita Consacrata, a partire dalle tre chiavi di lettura complessive del Sinodo: conversione in chiave missionaria della pastorale, volto fraterno delle parrocchie e inculturazione del Vangelo.

Obiettivo

Condividere con alcuni membri della Presidenza del Sinodo, l'esperienza della sinodalità già consolidata e interna alle varie espressioni della Vita Consacrata.

Partecipanti

- ⊙ Il vescovo Claudio
- ⊙ Il Delegato diocesano per la Vita Consacrata e il Vicario per la Pastorale della Diocesi.
- ⊙ Membri del gruppo "VITA CONSACRATA" con varie rappresentanze di Congregazioni e Istituti maschili e femminili e di altre forme di consacrazione.
- ⊙ Alcuni membri della Presidenza e Segreteria del Sinodo

Contenuti

A partire dalle tre dimensioni di fondo del Sinodo: *fraternità, missionarietà, inculturazione*

- 1. *Fraternità: prassi di sinodalità e di comunione***
 - ❖ Suore Terziarie Francescane Elisabettine (S.T.F.E.)
 - ❖ Benedettini Sublacensi (O.S.B.).
 - ❖ Frati Minori Cappuccini (OFM CAP.)
- 2. *Inculturazione del Vangelo nell'esperienza ad intra e ad extra della Vita Consacrata***
 - ❖ Suore di San Francesco di Sales (Salesie)
 - ❖ Frati Minori Conventuali (OFM CONV.)
 - ❖ Società delle Missioni Africane (S.M.A.)
 - ❖ Istituti secolari: Ancelle del Signore e Le Piccole Apostole della Carità
 - ❖ Missionari Comboniani del Sacro cuore di Gesù (a cura di p. Gaetano Montresor M.C.C.J.)
- 3. *Missionarietà nelle scelte di un Istituto/Congregazione: esigenze della Famiglia religiosa e del territorio***
 - ❖ Figlie di Maria Immacolata-Dimesse
 - ❖ Salesiani- Società Salesiana di San Giovanni Bosco (S.D.B.)
 - ❖ Chierici regolari Ministri degli Infermi (M.I.)
 - ❖ Pie Madri della Nigrizia-Suore Missionarie Comboniane (S.M.C.)
 - ❖ Figlie di Maria Ausiliatrice (F.M.A.)
- 4. *Attuali sfide/problemi: diminuzione dei numeri e gestione delle opere***
 - ❖ Francescane dei poveri (S.F.P.)
 - ❖ Gesuiti- Compagnia di Gesù (S.J.)

Programma

- Saluti iniziali: il Vescovo, il Delegato per la Vita Consacrata e il Vicario per la Pastorale
- Preghiera iniziale
- Presentazione delle tematiche: ogni relatore ha a disposizione 10 minuti di tempo
- Eventuali integrazioni da parte degli altri membri del gruppo
- Interazione con i membri della Presidenza: domande - chiarificazioni - sottolineature
- Conclusioni e saluti

2. L'incontro

Saluti iniziali

Don Antonio Oriente, Delegato per la Vita Consacrata, apre l'incontro che vuole essere un momento per favorire una conoscenza reciproca più profonda: ci si propone di ragionare e riflettere sulla Vita Consacrata e la Chiesa. Più avanti ci saranno altri momenti per considerare aspetti teologici e collaborazione della Vita Consacrata nelle Chiese locali. L'incontro di oggi è un raccogliere ciò che già si vive ad intra e a extra, secondo le chiavi di lettura del Sinodo Diocesano.

Il vescovo Claudio, saluta tutti e parla di questo incontro come momento che ci spinge a collaborare: siamo tutti in difficoltà, è importante capire come aiutarci. Gli Istituti presenti nella Chiesa diocesana sono una ricchezza, ci sono elementi che il Vescovo sente di aver fatti propri, "copiando" dalla Vita Consacrata. Esemplificando l'incontro promosso con i Vicari foranei è simile ai Capitoli dei religiosi e agli incontri con i responsabili negli Istituti; così la vita fraterna diventa ispiratrice per forme di fraternità in Diocesi: il Sinodo certamente sarà un ulteriore aiuto in questa direzione, nel cercare di camminare insieme.

Don Leopoldo Voltan, Vicario per la Pastorale, saluta e ringrazia per gli incontri territoriali, per la partecipazione della Vita Consacrata al Sinodo nei *Gruppi di discernimento* di ambito oppure nei Gruppi di parrocchiali. Ringrazia soprattutto per la preghiera costante per il Sinodo: "Ci sentiamo sostenuti e accompagnati dall'affetto e dalla preghiera della Vita Consacrata".

3. I contributi

MISSIONARIETÀ

Famiglia delle Dimesse
a cura di Suor Nicole Francescato



Parlare di missionarietà della Famiglia delle Dimesse significa percorrere secoli di storia. Siamo state fondate a Vicenza nel 1579 da padre Antonio Pagani (ofm) e questo è un dato importante per comprendere le scelte effettuate nel corso del tempo. Abbiamo vissuto e superato eventi storici non indifferenti, che hanno segnato il discernimento della nostra Famiglia di consacrate in ambito missionario e territoriale:

- Dopo il Concilio di Trento (il fondatore ha partecipato all'ultima sessione), il tema della "ri-evangelizzazione", prospettiva molto sentita, ci ha portate a scegliere di **collaborare nella Chiesa attraverso forme di promozione umana, di formazione culturale e religiosa** → catechesi, visita ai carcerati e agli ammalati negli ospedali. Ogni 25 del mese le Dimesse aprivano la loro casa a tutti coloro che volevano condividere la loro spiritualità e pregavano insieme.

- 1810 soppressione napoleonica, rimangono aperte le case di Pd e Ud (da 9 comunità esistenti ne rimangono solo 2), grazie alla fisionomia secolare e al **servizio di carattere educativo**, l'educazione scolastica è l'unica attività concessa e che ci permette di sopravvivere.
Da questo momento in poi sarà per le Dimesse l'attività dominante in chiave missionaria.

- Guerre mondiali → le Dimesse ospitano sfollati e continuano l'opera di educazione scolastica e di catechesi nelle parrocchie. Perdono il servizio nelle carceri e negli ospedali.
- Vaticano II → le Dimesse, pur non essendo missionarie all'estero, **su invito del vescovo Bortignon** si uniscono ad alcuni sacerdoti *fidei donum* per aprire missioni in Africa (1965), Brasile (1976) e India (1984). Le attività avviate nascono dall'ascolto dei bisogni del territorio e quindi differiscono a seconda della nazione:
Africa (Kenya, Tanzania e Uganda): scuole, dispensari, pastorale parrocchiale, casa di spiritualità, sartorie, avviamento al lavoro.

Brasile: Casa del Fanciullo, pastorale parrocchiale, collaborazione con i laici.

India: scuola e pastorale parrocchiale.

Il fondatore ha sostenuto una fisionomia secolare per le prime Dimesse in anni in cui la Chiesa ammetteva per la vita religiosa femminile solo la clausura nei monasteri.

Penso di poter riassumere il nostro modo di operare la missionarietà in questi pensieri:

- Ci siamo nate di diritto diocesano (solo agli inizi del '900 siamo passate di diritto pontificio) e questo è il nostro imprinting. In Italia siamo presenti prevalentemente in Diocesi di Padova; siamo al 99% padovane di origine e per questo sentiamo forte il legame con questo territorio.
Chiudere comunità e lasciare le parrocchie è per noi motivo di grande dolore, non tanto e non solo per la "riduzione delle presenze" ma soprattutto perché viene meno il legame col territorio.
- Il filo rosso della nostra storia missionaria è **l'ascolto delle necessità del territorio per collaborare con e per gli orientamenti diocesani**, non per portare avanti "nostre" iniziative; la storia delle Dimesse mostra l'adattamento a queste necessità.
- Un ultimo segnale che percepisco significativo è la scelta di vivere nella precarietà dell'ospitalità parrocchiale: non abbiamo case di proprietà, se non le scuole e le case di spiritualità. Ritengo che questa scelta dica molto di come **ci sentiamo ospiti operose** (come S. Paolo insegna) del territorio in cui siamo chiamate a portare il nostro carisma e la nostra spiritualità, con tutti i limiti umani che abbiamo.
- **Educazione scolastica e Pastorale parrocchiale** sono attualmente il nostro contributo, ma siamo aperte a qualsiasi servizio che ci sia possibile fare .

Pie Madri della Nigrizia-Suore Missionarie Comboniane a cura di Sr Marina Cassarino e Sr Carmela Coter S.M.C.



Le "Pie Madri della Nigrizia", Suore Missionarie Comboniane sono state fondate nel 1872 da San Daniele Comboni, prete della diocesi di Brescia ma cresciuto nell'Istituto Mazza di Verona. E' stato il primo Istituto femminile italiano esclusivamente missionario. Fin dai tempi della sua prima missione in Africa, Comboni è convinto che un'azione missionaria incisiva e duratura è del tutto impossibile senza la partecipazione delle donne nella nascita e nella crescita di nuove comunità cristiane. Per lui, il ruolo della donna nell'evangelizzazione dell'Africa è insostituibile e arriva a scrivere: "nell'apostolato dell'Africa Centrale io il

primo ho fatto concorrere **l'onnipotente ministero della donna del vangelo e della suora di carità**, che è lo scudo, la forza, e la garanzia del ministero del missionario" (Scritti 5284).

Per realizzare il suo "Piano per la rigenerazione dell'Africa" chiede la collaborazione di preti diocesani, italiani ed europei, religiose e religiosi europei, laiche e laici europei e **africani**.

Comboni sentiva forte il legame con la Chiesa e in particolare con Propaganda Fide. Anche noi quindi ci mettiamo al servizio delle chiese locali con la nostra specificità carismatica che mettiamo al servizio delle varie realtà del territorio. Il nostro servizio alla missione è fondato sull'evangelizzazione che si esprime nell'annuncio del Regno di Dio nelle periferie sociali, esistenziali e geografiche. Un servizio che diventa testimonianza e dialogo interreligioso/ecumenico, prevalentemente, nel promuovere la vita e la giustizia in ministeri quali: pastorale educativa/formazione, sanitaria, catechetica, giustizia e pace, integrità del creato, l'Animazione missionaria; il tutto con un'attenzione trasversale alla promozione della donna e ai gruppi umani più svantaggiati.

Attraverso la nostra internazionalità/intergenerazionalità esprimiamo la diversità nell'unità con entusiasmo e speranza.

Il mondo e la Congregazione oggi

L'Istituto ha celebrato l'anno scorso i 150 di fondazione. Oggi siamo un migliaio di suore di 35 nazionalità, presenti in 36 Paesi, in 4 continenti.

La nostra attenzione sulla realtà odierna contemplandola *al puro raggio della fede (Comboni)*, ci fa scoprire innumerevoli germi di vita e una grande sete di Dio da parte dell'umanità.

Siamo consapevoli che nel mondo di oggi un fattore da cui non si può prescindere per cogliere le sfide della missione è l'avanzamento della globalizzazione, fenomeno profondamente ambivalente. Infatti, se da un lato ha aiutato a colmare distanze tra i popoli, favorendo la solidarietà, accelerando un processo di integrazione economica, culturale, tecnologica e religiosa, dall'altro ha prodotto nuovi livelli di disuguaglianza vista come realtà ormai trasversale in tutti i paesi del mondo. E' aumentata la consapevolezza della situazione di oppressione, sfruttamento e marginalizzazione, così come sono aumentate le aspettative per una vita più umana.

In questo contesto noi comboniane oggi ci troviamo di fronte a realtà sempre più estese: gli immigrati e i rifugiati, il traffico di persone, la secolarizzazione, il fondamentalismo religioso, lo sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali e la promozione di uno stile di vita insostenibile con un aumento della povertà. A livello mondiale, tanto quanto a livello locale, la lotta per il potere, la corruzione dilagante, gli interessi economici reprimono le richieste di democrazia, integrazione e benessere da parte delle minoranze o gruppi etnici politicamente marginalizzati. Tutto questo sfocia in lunghi conflitti armati.

Un nostro Capitolo generale ha indicato nell'*Osare la mistica dell'incontro* una spiritualità e un modo di camminare all'interno delle nostre comunità internazionali/intergenerazionali e con i diversi popoli con i quali condividiamo la storia. Come donne che vogliono essere attente al grido dei poveri, cerchiamo di vivere con coraggio l'INCONTRO con questa realtà, desiderando entrare sempre più in dialogo con essa, con uno sguardo carico di fede, speranza e passione, per camminare con i popoli e, insieme, condividere il desiderio di comunione, pace e giustizia: il desiderio profondo di Dio.

Siamo chiamate ad ESSERE MISSIONE nella logica della *mistica dell'Incontro* attraverso:

- La vita di consacrazione
- Il rimanere accanto alla gente nelle situazioni di violenza e di guerra
- L'impegno per la promozione del dialogo tra le religioni, le culture e le generazioni

- Il farci compagne di viaggio, in particolare delle donne e dei bambini sfruttati e privati della dignità e della libertà
- La promozione di valori umani ed evangelici
- Il nostro essere cenacoli che diventano veri spazi di incontro, solidarietà e servizio vissuto in collaborazione con tutti, in un ascolto attento tanto al grido della terra quanto al grido dei poveri (cf LS 49).

Presenza nella diocesi di Padova: la Comunità Missionaria Malbes (Il nome “Malbes” è stato scelto in ricordo della comunità cristiana fondata nel 1877 in Sudan da Daniele Comboni, la prima in cui vivevano insieme laici africani ed europei, preti e religiose)

Come Istituto esclusivamente missionario, in Italia non possediamo grandi strutture, se non quelle per le sorelle ammalate. Nelle piccole comunità di due/tre suore ci avvaliamo degli spazi che le parrocchie/Diocesi ci offrono. Nella Diocesi di PD fino a qualche anno fa eravamo presenti nei locali della parrocchia della Mandria e seguivamo, in collaborazione con la Caritas diocesana, le donne immigrate con bambini al *Centro Mondo Amico*. Con la chiusura di questa comunità è rimasta solo la Comunità Missionaria Malbes nata nel 2015 nella canonica del Bassanello. Attualmente è formata da due famiglie, una laica e due suore comboniane.

Ispirate dall'intuizione di Comboni che vedeva tutti parte dell'opera di *rigenerazione dell'Africa*, sentiamo vitale condividere la ricchezza della nostra eredità carismatica con i laici, nella certezza che le nostre vocazioni si illuminano e si arricchiscono reciprocamente. Dopo sette anni durante i quali una delle famiglie e le due suore hanno fatto esperienza di convivenza nei locali della canonica, le esigenze della vita ci hanno portato a decidere che in canonica sarebbero rimaste a vivere solo le due suore mentre gli altri membri della comunità, due famiglie con tre figli e una single, vivono nelle loro proprie abitazioni. Siamo convinti infatti che non è il luogo che fa la comunità ma i suoi tre pilastri: la **Parola**, ascoltata nella preghiera quotidiana della comunità e che guida i cammini personali e comunitari; la **Missione** accogliente, aperta all'incontro che diventa testimonianza di vita, il **Far causa comune**, ovvero avere a cuore la vita di ogni persona, anche di chi incontriamo per strada. Dall'inizio della comunità abbiamo promosso la *Lettura popolare della Bibbia*, momento di ascolto e condivisione della Parola e della vita. Nel 2017 abbiamo iniziato ad accogliere donne sole con bambini. Il nostro essere comunità missionaria, il *far causa comune* si concretizza nell'**accoglienza** di donne deboli e fragili, vittime di violenza e di tratta che qui possono sentirsi a casa e speriamo “rifiorire”. Questo ministero è la nostra “animazione missionaria” della comunità parrocchiale e del territorio perché fa incontrare e scoprire la ricchezza umana e spirituale di queste donne provenienti da altri continenti e di altre religioni.

Anche il doposcuola che abbiamo avviato nella parrocchia di Santa Teresa è “missione”. Lo frequentano una quarantina di bambini e bambine di famiglie immigrate di una decina di nazionalità. Sono accompagnati gratuitamente da studenti e insegnanti, anche in pensione. Pensiamo che questi siano passi di solidarietà “oltre confine” coltivati ogni mese anche da una celebrazione “missionaria” con canti in varie lingue e intenzioni particolari per tutto il mondo.

Figlie di Maria Ausiliatrice
a cura di Sr Daniela Faggin



La Missione che ci è affidata è l'evangelizzazione dei giovani attraverso l'educazione.

Le comunità della nostra Ispettorìa (Provincia religiosa) presenti nella diocesi di Padova si trovano a: Padova (2), Pegolotte, Battaglia, Campodarsego.

Abbiamo scuole, siamo presenti in oratori, doposcuola e grest, associazioni di volontariato, culturali, sportive (Vides, CGS, PGS). Siamo presenti nelle parrocchie con la catechesi e l'animazione liturgica. Le parrocchie sono tutte in movimento, stanno assumendo una nuova fisionomia: anche noi siamo in movimento. Le comunità impegnate nelle parrocchie sono piccole; queste sono davvero 'in uscita'; i ragazzi e le famiglie sono in continuo via vai intorno alle suore, anche se queste sono anziane.

Abbiamo a che fare giorno e notte con i giovani. Per loro i nostri interrogativi sul come essere tra loro presenza adulta significativa, soprattutto come comunità oltre che come singoli.

Riporto qualche stralcio delle indicazioni dell'ultimo Capitolo ispettoriale (31/10 – 3/11 2019) che indirizzano la nostra riflessione-azione su questi fronti:

- La scelta privilegiata **dei preadolescenti e dei giovani** ci chiede di rivedere anche il tipo di presenze che hanno da sempre caratterizzato il nostro territorio e richiede un'offerta formativa adeguata a queste fasce di età.
- È importante chiederci quali siano **i giovani poveri e "scartati"** nel nostro territorio, cosa significhi partire da loro e quali **conversioni** questo chieda alle **nostre comunità**.
- Il Sinodo dei giovani ha ribadito con forza la necessità che le **comunità siano profondamente vocazionali** e ci ha invitato a fare "in modo che la nostra vita ordinaria, in tutte le sue espressioni, sia accessibile "come poter costituire in Ispettorìa delle **comunità vocazionali**, dedite in modo esplicito all'accoglienza e all'**accompagnamento** di giovani in ricerca.
- Ci sentiamo interpellate a crescere nella corresponsabilità carismatica con le famiglie, lavorando in rete per il bene dei giovani. È urgente accompagnare e formare le **famiglie e le giovani coppie** (è iniziato un cammino per giovani fidanzati su loro richiesta).
- Vediamo prospettarsi davanti a noi **cammini di sinodalità educativa**: si percepisce la **necessità di crescere nel cercare e creare convergenze, nel lavorare realmente in rete con tutti**. Siamo consapevoli, specialmente per quanto riguarda l'accompagnamento dei ragazzi, che uno sguardo condiviso con altri, fatto di molteplici sguardi, porta ad un accompagnamento più globale e mirato, più efficace e rispettoso di tutta la persona. **La sinodalità educativa ci ricentra sui ragazzi, sui loro bisogni concreti e sui loro cammini**, dal punto in cui si trovano e non da dove li vorremmo già portare.... aiutare i giovani a stare nella comunità educante come **soggetti attivi e non soltanto come destinatari**.

Le indicazioni-proposte su cui stiamo lavorando sono:

- **Chiedere, creare e cogliere occasioni di incontro**, conoscenza, confronto con le realtà del territorio (*realtà amministrative, reti educative, Diocesi*) e dialogo che costruiscano relazioni.
- **Rendere effettiva e reale la collaborazione ad intra** (tra le diverse realtà interne alla stessa opera e/o ente) (quest'anno le scuole presenti in Padova: Ist. Maria Ausiliatrice, Scuola di Formazione professionale e Ist. Don Bosco, animate dallo stesso spirito, hanno costituito il Polo scolastico salesiano per proporre alle famiglie del territorio un'offerta formativa articolata) e **ad extra** (con Enti del territorio: Associazioni, Comune, Diocesi, pastorali locali, SDB, ecc.) attraverso **assunzione di responsabilità** fedeli al progetto unitario dell'opera per 'la salvezza dei giovani'.
- Potenziare i **doposcuola** strutturandoli come **centri diurni** in rete con il territorio e i servizi sociali (si sta facendo perché, in questi ultimi anni, la richiesta è molto aumentata).
- Elaborare un progetto per **giovani universitari che vivano nelle nostre comunità** (una o due comunità pilota che offrano a dei giovani universitari la possibilità di vivere un periodo con la comunità dal punto

di vista della fraternità, della preghiera, dell'apostolato, prendendosi cura degli ultimi della casa (per loro ci sono incontri specifici e qualche attuazione concreta di vita in comunità).

- Creare lì dove siamo (anche nelle città non universitarie) delle possibilità per cui **ragazzi e giovani possano affiancarci** in quello che adesso è il nostro impegno... *"avere degli eredi"*.
- Il COSPES (Centro di Psicologia, Pedagogia e Formazione a servizio delle nostre opere educative) sta offrendo particolare formazione a **preadolescenti e giovani** riguardante l'affettività e sessualità, oltre alla disponibilità formativa per genitori, insegnanti, educatori.
- **Ripensare lo stile di vita delle comunità**, perché siano comunità *felici, attraenti e accessibili* ai giovani (è in atto un processo di 'ridisegno'-risignificazione delle nostre presenze sul territorio).

Ci rendiamo conto che le forze vengono meno, tuttavia la domanda emersa nella riflessione capitolare, secondo me, si può tradurre in richiesta di collaborazione con la Chiesa locale in cui "portare" un'identità carismatica chiara ed un'attenzione particolare ad alcune situazioni di disagio giovanile.

Chierici regolari Ministri degli Infermi (M.I.)

a cura di p. Adriano Moro M.I.



Se ci lasciamo accompagnare dall'immagine del 'sinodo', intesa come esperienza del camminare insieme lungo la stessa strada, come Religiosi Camilliani, in qualsiasi luogo siamo a vivere il nostro ministero e la nostra missione, dobbiamo porci alcune domande molto concrete.

Lungo quale strada camminare insieme?

Le linee guida per una vita camilliana, sia comunitaria che ministeriale, emergono con grande evidenza dalla nostra **Costituzione** camilliana. Eccone alcune: vivere la vita comune orientata alla carità; condividere l'unico carisma; assumere insieme l'identica missione, secondo i doni propri di ciascuno e il servizio richiesto dall'Ordine (cfr. Cost. 14); inserire le nostre attività in quelle della Chiesa universale e delle Chiese locali, in coordinazione e la collaborazione con altri istituti religiosi, con il clero diocesano, con i laici e le associazioni di apostolato (Cost. 57); ricercare la fedeltà al carisma e il rinnovamento del ministero, in sintonia con lo spirito del Fondatore e le istanze della inculturazione col territorio (Cost. 58).

Con quale stile camminare insieme lungo la stessa strada?

La persona che desidera percorrere agilmente lunghi tratti di strada deve camminare con bagaglio leggero. Con questa leggerezza, soprattutto di cose e di strutture, sarà più immediato individuare i bisogni, scendendo dentro le necessità altrui. Questo stile agile, sinodale e missionario, è segno di una presenza che non si impone, che protegge e non divide.

Quali i nostri compagni di strada e destinatari della nostra missione?

San Camillo ebbe l'intuizione di raggruppare una Compagnia di uomini *"pii e dabbene"*, come soleva dire, che per amor di Dio servissero i malati. È attorno a questo nucleo carismatico che l'Ordine nel corso dei secoli, ha risposto alle istanze della storia, riaffermando il valore dell'unità e del camminare insieme. Nel cuore del cammino sinodale dobbiamo chiederci se stiamo realmente camminando insieme con i poveri, i malati e i sofferenti. Questi fratelli sono realmente per noi soggetti, cioè, compagni nel cammino di evangelizzazione? O loro sono soltanto i destinatari della nostra attenzione pastorale? Cioè siamo ancora noi che dispensiamo generosamente i nostri beni, convinti del loro stato di bisogno e, non piuttosto, siamo anche noi mendicanti di attenzione, di reciprocità, di compagnia, e di sostegno?

Verso quali obiettivi conduce questo camminare insieme?

Tale cammino dovrebbe strutturarsi ed incrociarsi naturalmente a più livelli: collaborazione inter-congregazionale (almeno tra espressioni carismatiche similari) per crescere nel nostro senso di appartenenza ecclesiale; collaborazione inter-provinciale, nelle diverse aree geografiche di province e delegazioni, per

crescere nella reciproca conoscenza ed aumentare il senso di unità nell'Ordine; collaborazione con il mondo professionale della salute e della malattia, per crescere nella nostra formazione acquisendo competenze, finalizzando un servizio sempre più qualificato per la persona malata; collaborare con le attività della Chiesa universale e delle Chiese locali, in coordinazione con altri istituti religiosi, con il clero diocesano, con i laici e le associazioni di apostolato...insomma col territorio che ci ospita!

FRATERNITÀ

Benedettini Sublacensi
a cura di Dom Federico Lauretta osb



Il monachesimo nasce come esperienza originaria della Vita consacrata; assieme all'Ordo Virginum e all'Ordo Viduarum il monachesimo si sviluppa come dono di totale dedizione alla lode di Dio attraverso una vita povera, casta e orante. Inizialmente la vita monastica è slancio di un singolo credente che però con la sua testimonianza di vita inizia ad attirare a se molti discepoli intenti ad imitarne lo stile; nascono così le prime comunità monastiche che si fondano sulla vita del fondatore e sulle sue parole (apoftegmi). Le esperienze monastiche sono le più disparate e alcune anche originali come gli stiliti (vivevano solitari in cima ad una colonna) o i peregrini (sempre in movimento da un posto isolato ad un altro).

Intorno ad alcune figure come Basilio, Pacomio, Cassiano, Colombano e Benedetto nascono delle comunità stabili vere e proprie per cui i fondatori si trovano "costretti" a scrivere delle "Regole di vita comune" atte ad organizzare ed indirizzare la vita fraterna nel succedersi della storia.

La Regola è una "magistra vitae" cioè è quasi il testamento spirituale del fondatore che fa da faro per ogni monaco; pur avendo un carattere anche giuridico e disciplinare tuttavia resta un testo spirituale che richiede sempre una interpretazione alla luce dello Spirito; questo ha fatto sì che il monachesimo si sia sviluppato in varie forme dette "consuetudines" che hanno dato origine alle diverse congregazioni.

Ordine di San Benedetto

Venendo nello specifico del "Ordo Sancti Benedicti" appunto la Regola resta il vero "ministro generale" ovvero il fattore unificante di ogni "consuetudine" monastica, che ne declina lo spirito nelle varie epoche e nei vari luoghi.

La "Regula Benedicti" si fonda su tre pilastri: obbedienza, umiltà e stabilità, legati dalla virtù principale che è la discrezione.

Obbedienza:

Il monaco benedettino è colui che sceglie di vivere la sua vita in obbedienza ad una Regola e ad un Abate. Per la vita cenobitica è fondamentale questo duplice binario di obbedienza: la Regola non è sufficiente perché si corre il rischio di una semplice osservanza formale; nemmeno il solo Abate altrimenti si corre il rischio dell'autoritarismo; Regola e Abate si equilibrano cercando entrambi il vero bene e progresso spirituale della comunità.

Umiltà:

Il monaco benedettino obbedendo si mette a disposizione della comunità di cui è membro cercando l'utile per tutti e non solo per se stesso; ogni monaco è chiamato a dare il suo apporto e anche a dare il suo consiglio ma alla fine resta sempre aperto ad ogni richiesta che gli viene formulata a vantaggio dell'intera famiglia

monastica. Anche l'Abate stesso è chiamato ad esercitare l'umiltà quando è invitato dalla Regola stessa a convocare "il Capitolo", cioè a chiedere sempre un consiglio ad ogni membro della comunità, anziano o giovane, prima di prendere una decisione.

Stabilità:

Tipica dell'ordine benedettino è la "stabilitas loci" cioè la stabilità di ogni monaco nel suo monastero; la stabilità fa sì che le relazioni comunitarie siano perpetue nel tempo per tutta la vita del monaco. Quando un aspirante si affaccia al portone del monastero prima di accoglierlo definitivamente in seno alla comunità lo si verifica sulla sua capacità di saper pregare insieme, lavorare insieme, mangiare insieme. Le relazioni nella vita claustrale non permettono isolamenti, esclusività, separazioni; la vita claustrale è una relazione costante in ogni singolo aspetto della vita.

Monaci di Santa Giustina in Padova

L'esperienza monastica delineata dal celebre motto "Ora, lege et labora" fa sì che i monaci nella loro storia hanno "fatto di tutto": scrittori, contadini, medici, farmacisti, ingegneri, agronomi, architetti, musicisti etc etc... Il lavoro monastico cerca sempre di rispondere alle esigenze del territorio in cui il monastero è situato e anche di collaborare con la chiesa locale. Noi monaci di Santa Giustina siamo un monastero di fondazione vescovile (editti di Rorio e Gauslino, vescovi di Padova) il cui compito principale è la custodia della "Basilica martyriale" della città e della diocesi ovvero del luogo che conserva le prime testimonianze storiche (corpi dei santi e monumenti archeologici) della chiesa locale. Fin dalle origini, attraverso alti e bassi, le relazioni tra monaci e clero diocesano sono sempre state molto fitte. Ancora oggi il monastero è un faro di spiritualità e liturgia nel contesto urbano e la Basilica "de facto" costituisce la "Concattedrale" della Diocesi.

Suore Terziarie Francescane Elisabettine a cura di Suor Donatella Lessio



La Vita Consacrata è di per sé sinodale, **naturalmente sinodale**, "parabola di sinodalità, perché profondamente cristologica, per la sequela di Gesù Cristo e per la sua inseparabile appartenenza alla vita e alla santità della Chiesa.

La vita fraterna (codice di diritto canonico -canone n. 602) "è indicata a tutta la VC quale aiuto reciproco per realizzare la propria vocazione mediante una comunione fraterna"; in questo orizzonte di comunione fraterna sta la naturale sinodalità.

Quali sono i mezzi che dentro la fraternità favoriscono la sinodalità e che educa ad abiti comportamentali sinodali:

- *il diritto proprio* - che sancisce la forma condivisa per tradurre nella vita l'intuizione carismatica, perché intorno ad esso si formuli un sentire comune per convergere verso un'identità condivisa. Questo strumento normativo richiede sussidiarietà e autonomia, corresponsabilità e collegialità al fine di elaborare consenso sulla forma di vita, si pone come struttura concreta per favorire e garantire processi sinodali nella vita fraterna.
- *l'autorità* - intesa in una forma comunione condotta in corresponsabilità e sussidiarietà: soggetti, che secondo il Codice del 1983, sono il Capitolo, soggetto collegiale e rappresentativo e il superiore maggiore, che è tenuto ad agire con il Consiglio.
- *l'apostolato* - che esprime l'apostolicità della missione ecclesiale, che si realizza secondo il carisma tipico di ogni Istituto. Le opere apostoliche devono comunque essere condotte secondo la necessità dei tempi e dei luoghi e in comunione con i Pastori locali. Tale apostolicità è azione ecclesiale da condurre necessariamente nella sinodalità.

Nelle famiglie religiose la **struttura** organizzativa è sì di tipo gerarchico, piramidale ma la dinamica all'interno è però prettamente sinodale.

Struttura organizzativa

A livello centrale:

- Superiora generale e vicaria generale = superiori maggiori
 - Consiglio generale - economia generale
- } vertice della struttura

A livello territoriale:

- Superiora provinciale e vicaria provinciale = superiori maggiori
 - Delegata
 - Consiglio provinciale o di delegazione - economi provinciali o di delegazione
- } Provincie/Delegazioni

A livello locale:

- Superiora locale e vicaria locale - economia locale

Dinamica sinodale:

- Capitolo generale (Codice di diritto canonico n. 631 § 1) "*ha nell'Istituto la suprema autorità e deve essere composto in modo tale da rappresentare l'intero Istituto per risultare vero segno della sua unità nella carità.*"

Elezioni delle capitolarie: tutte le suore della famiglia religiosa eleggono le sorelle che secondo loro formeranno l'Assemblea capitolare;

Le sorelle capitolare eleggono la superiora generale (l'elezione è presieduta dall'Ordinario del luogo, essendo in quel momento il Superiore riconosciuto per convalidare l'elezione)- e il suo Consiglio.

Riflessione: lavoro di preparazione della riflessione che coinvolge tutte le suore - modalità diverse: questionari, incontri per zone, incontri per fasce d'età, incontri per ambito - la consultazione è a tappeto per permettere a ciascuna suora di partecipare attivamente - redatto *l'Instrumentum laboris* oggetto di riflessione di studio e discernimento delle capitolarie che alla fine produrranno un documento che servirà al Consiglio generale di programmare per il futuro.

La stessa identica dinamica avviene a livello territoriale per la Provincia - Delegazione

Superiora locale

Superiora, responsabile della fraternità è nominata dalla superiora provinciale con il consenso del suo Consiglio e confermata dalla superiora generale.

Nelle delegazioni è proposta dalla delegata sentito il parere del suo Consiglio e nominata dalla superiora generale.

La vicaria locale è eletta dalle suore della comunità (solo in alcuni casi è nominata dalla superiora provinciale previa consultazione delle suore della comunità) e confermata dalla superiora provinciale.

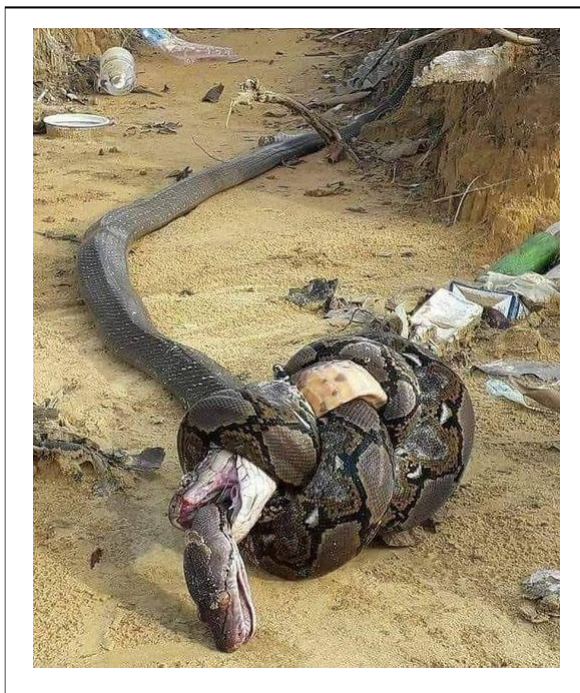
Partecipazione sinodale:

- Capitoli generale ogni 6 anni e provinciale ogni 4 anni
- Assemblee di governo
- Assemblee formative
- Riunioni di Consiglio (generale - provinciale - delegazione)
- Riunioni a Consigli riuniti
- Assemblee delle Superiori
- Incontri tematici di discernimento
- Visita canonica alle comunità da parte della superiora generale/provinciale o sua delegata

+ *Locale*

- Assemblea comunitaria
- Riunioni settimanali con la comunità (Incontri fraterni)
- Riunioni comunitarie economiche (ogni quadrimestre)

L'apporto dei religiosi per una chiesa sinodale sempre più fraterna.
Mettere al centro la categoria della fraternità.



Il pitone soffocò il jergòn shushupe (serpente velenoso) mentre il jergon lo mordeva.

Entrambi morirono, uno per asfissia e l'altro per via del potente veleno.

Questa è una precisa rappresentazione di come le persone si distruggono.

Le amicizie finiscono, le relazioni finiscono, le famiglie finiscono per decimarsi, per il fatto che uno vuole essere sempre migliore dall'altro, si rovinano le persone, si rovina il proposito altrui pur di portare avanti il proprio ego e senso di superiorità, gli altri avvelenano chi li sta accanto con pettegolezzi, invidia, falsità e maldicenze, finché non si distruggono l'un l'altro.

Non essere l'avvelenatore di chi ti sta accanto.

Non essere l'assassino dei sogni.

Sii luce!! Sii Vita!!

Sii un incoraggiatore di persone.

Il mondo ha già troppi critici.

(cit. Mahatma Gandhi)

Premessa

Questa immagine dei due serpenti che entrambi muoiono, è una precisa rappresentazione di come le persone si possono distruggere a vicenda. Nel mondo frammentato e individualista e violento in cui ci è dato di vivere, che ci spinge ad isolarci, ad avere sempre più paura, la sfida per noi cristiani è essere artefici e profeti di comunione.

“Sono convinto che i religiosi siano in vantaggio nel dare un contributo al rinnovamento delle strutture e della mentalità della Chiesa. Nei consigli presbiterali delle diocesi i religiosi aiutano nel cammino. E non devono avere paura di dire le cose. I religiosi possono contribuire con la testimonianza di una fratellanza più umile. I religiosi possono dare la testimonianza di un iceberg capovolto, dove la punta, cioè il vertice, il capo, è capovolta, sta in basso”. (Papa Francesco)

Nessuno si salva da solo. Le divisioni, le guerre, gli isolamenti li viviamo anche dentro le nostre comunità, e nei nostri gruppi e quanto male ci fanno!

Gesù ci invita ad essere portatori di comunione, di unità, a costruire ponti e non muri, ma tante volte sembra che lo facciamo disuniti e, quello che è peggio, facendoci spesso gli sgambetti a vicenda.

Questa è la bellissima testimonianza dei primi secoli della Chiesa: «*Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo*» (Lettera di san Gregorio sull'amicizia con san Basilio).

Costruire una chiesa sinodale significa, allora, avvertire la necessità di far crescere e maturare un'esperienza di fraternità in tutti i membri della chiesa, come augura papa Francesco: *“Preghiamo perché la chiesa sia un luogo di solidarietà, fraternità, accoglienza, sinodalità, per ascoltarci a vicenda nella nostra diversità e aprire la porta a chi è fuori della Chiesa”*.

Non si tratta *“di raccogliere opinioni, né di creare un parlamento ... Il sinodo non è un sondaggio; si tratta di ascoltare il protagonista, che è lo Spirito Santo, si tratta di pregare. Senza preghiera non ci sarà sinodo. Approfittiamo di questa opportunità per essere una Chiesa della vicinanza, che è lo stile di Dio: la vicinanza”*.

La fraternità è possibile, anche se rimane per ciascuno, arduo l'impegno costante di *"smilitarizzare il cuore, e disinnescare, spezzare la catena del male in noi e attorno a noi, smettendo di covare il risentimento e di lamentarsi e piangersi addosso"*.

(cfr Papa Francesco nel Regno del Bahrein (3-6 novembre 2022).

Il comando che papa Francesco ha rivolto ai religiosi e ai giovani è rivolto a tutta la chiesa: *Siate gioiosi, coraggiosi e costruttori di fraternità ... Seminate fraternità. Siate campioni di fraternità! Il mondo avrà futuro solo nella fraternità! Questa è la sfida di oggi ... Vivere insieme, mescolarci, incontrarci, prenderci in braccio, appoggiarci, partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in vera esperienza di fraternità, carovana solidale, santo pellegrinaggio"*.

Quindi, **ecco l'impegno che il sinodo si propone:** *La chiesa, per rinnovarsi, deve aprirsi alla "fratellanza"!* Senza questa *"cifra"* della *fraternità* nel cuore del popolo cristiano ci sarà sempre la tentazione di *chiudersi, di circoscrivere, dividere e scartare*.

- *La fraternità è il modo più vero e profondo di guardarsi l'un l'altro con gli occhi di Cristo e dei primi cristiani, che si riconoscevano da come si amavano: "guarda come si amano"*.
- Il sinodo vuole provocare il rischio del sogno per costruire insieme una nuova fraternità *"aperta a tutti gli uomini e le donne, giovani e meno giovani, credenti e non credenti, battezzati e uomini di buona volontà, aperta soprattutto agli scartati, ai fragili."*
- *Educarci a camminare insieme* – laici, religiosi e sacerdoti – per far sì che la chiesa sia sempre più popolo di Dio, Corpo di Cristo, comunione tra tutti i fedeli; come ci ricorda la stessa parola *"sinodo"*- *"syn-odos"* (*cammino insieme*) – a *"camminare insieme"* alla sequela di Gesù, desiderosa di annunciare il Vangelo in modo credibile.
- Solo attraverso un *cammino di conversione sincero*, si uscirà dall' *"io"*, *prepotente e invadente che è in ciascuno di noi*, e si riuscirà a *prendersi cura* di ciò che ci sta attorno: degli altri, della città, della società, del creato.
Senza questa lotta, si finirà per trascorrere la vita come chi corre, si affanna, fa tante cose, ma, alla fine, rimarrà triste e solo con il suo io!

L'obiettivo primario, per vivere in pienezza la dimensione della fraternità è abbattere ogni forma di individualismo, vero nemico della fratellanza, che genera arrivismo, sete di potere, discriminazioni e ingiustizie. *"La mistica – affermava Benedetto XVI - non crea distanza dall'altro, non crea una vita astratta, ma piuttosto avvicina all'altro, perché si inizia a vedere e ad agire con gli occhi, con il cuore di Dio"*.

Ricordiamo che tre sono gli elementi chiave del Sinodo universale: *comunione, partecipazione, missione*.

1. **Comunione** indica la strada dell'unità, del tessere relazioni, di aprire la via all'ascolto, al confronto, al dialogo, all'accoglienza. Abbiamo bisogno di ritrovare questo senso forte di sentirci uniti per il bene.
C'è ancora troppa distanza tra la chiesa e il mondo, tra la fraternità e il quartiere, città e le periferie, abbandonate al loro destino, attraversate spesso da povertà e degrado.
2. Da qui è urgente **una partecipazione attiva e coinvolgente**, che significa amare Dio tenendo sempre fisso lo sguardo sull'uomo, che si sappia leggere i bisogni del territorio e dare risposte alle attese, in modo speciale dei poveri ed emarginati, per riaffermare la dignità di ogni persona.
3. Il terzo elemento chiave è **la missione**, l'uscire, il *"prendersi cura"* ... *Gesù è sempre stato animato dalla cura*.

Ha curato le relazioni con tutti coloro che incontrava nelle case, nelle città e lungo il cammino ...
Ha guardato negli occhi le persone, ha prestato orecchio alle loro richieste di aiuto, si è fatto vicino e ha toccato con mano le loro ferite.

Gesù è entrato nella storia a dirci che l'Altissimo ha cura di noi; a ricordarci che stare dalla parte di Dio vuol dire prendersi cura di qualcuno e di qualcosa, specialmente dei più bisognosi.

“Quanto è bello diventare cultori della cura, artisti delle relazioni!” Ciò richiede, come tutto nella vita, un *allenamento costante*. *“La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.”*

(Papa Francesco, Documento sulla Fratellanza Umana).

Il compito, l'impegno delle nostre comunità perciò, è vivere e mettere al centro *la fraternità*, che è la formula per vivere il vangelo ... Se i cristiani vogliono prendere sul serio la sequela del Signore e la missione devono assolutamente vivere la fraternità, che richiede di incontrarsi, ascoltarsi, riconoscersi, attuare lo scambio dei doni e quindi amarsi fraternamente.

È partendo *dall'opzione-fraternità* che deve iniziare la riforma della chiesa, concepita non più come un andare tra le genti per convertire, ma come un incontrare l'umanità sottraendosi alla tentazione di escludere, ergere muri, segnare frontiere.

Una chiesa che accoglie senza giudicare, che discerne chi è escluso e lo va a cercare, una Chiesa dotata di particolare sensibilità nel riconoscere chi è nel bisogno, chi soffre nel corpo e nello spirito, una Chiesa che annuncia il perdono senza emettere condanne.

È stata questa **la rivoluzione** che ha portato S. Francesco di Assisi alla chiesa. Francesco d'Assisi ha compreso il significato della fraternità e l'ha vissuta. Tutta la sua vita è stato un *"camminare e costruire insieme"*. La sua conversione ha ruotato intorno a questo: *mettere da parte il suo ego per entrare in un "noi"*.

Ma cosa lo aveva motivato; dove aveva trovato il senso di questo *"camminare e costruire insieme"*? Ha trovato tutto questo nel Vangelo.

Da quel momento è diventato *un buon samaritano* e da lì ha lanciato la proposta a che questo modo di vivere dovesse essere quello dei seguaci di Cristo.

Le sue fonti erano la preghiera personale e comunitaria e ad esse non solo si dissetava, ma anche mangiava e beveva per trovare le forze per il viaggio (1Re 19,7). *Si è lasciato conquistare dal Vangelo* e lo ha portato a coloro che nella società erano scartati a causa delle loro malattie o povertà. L' *"altro"* non era per lui, un estraneo ma un fratello.

Oggi, la Chiesa, fa sua l'esperienza evangelica di fraternità di san Francesco:

- ✓ *Riconoscere la libertà dell'altro e accoglierlo nella sua diversità irriducibile, rispetto incondizionato dell'altro, che sono le caratteristiche della fraternità francescana.*
- ✓ *Partire sempre dal rispetto di sé e degli altri (Se cerchi un fratello senza difetti, rimarrai senza fratelli!).*
- ✓ *Riconoscere i bisogni reciproci e la consapevolezza di essere fragili e peccatori (amarsi da peccatori).*
- ✓ *La fragilità che diventa desiderio di ascolto, di gentilezza, di servizio a sé e agli altri ... (regalarsi l'ascolto!).*
- ✓ *Revisione della nostra vita, soprattutto scrollandoci di dosso pregiudizi, invidie, maldicenze, pessimismo ... (non fermarti al punto nero su un grande foglio bianco!).*

- ✓ *Indossare le armi della pazienza, bontà, misericordia, accoglienza, gentilezza ... (I Padri del deserto dicevano che era meglio “mangiare un piatto di verdure ma con l’amore, che un bue grasso senza”).*
- ✓ *Creare una cultura per tessere nuove e consolidate relazioni (vivere con ... e non per o su ... gli altri).*

I tre verbi per “spacciare” fraternità: *accogliere, accompagnare, discernere.*

1. ACCOGLIERE

“Chi accoglie voi accoglie me”.

Noi accogliamo Dio se accogliamo gli altri.

Avere una cultura dell’ospitalità;
mettere l’altro prima di noi stessi.

2. ACCOMPAGNARE

Essere accanto: non avanti, né indietro.

Mettere al centro un cammino condiviso nel rispetto della diversità e fragilità del fratello.

3. DISCERNERE

Non lasciarsi rubare la speranza;

Dio ha nel cuore un sogno e sogna con noi!

Fidarsi, scegliere con il cuore aperto all’altro.

La sorpresa di Dio è nella vita, ha un volto: *la misericordia.*

«Chi infatti – dice la Bibbia – non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4,20-21).

Gesù chiede di non slegare mai l’amore per Dio da quello per il prossimo, facendoci noi stessi prossimi di tutti (cfr Lc 10,29-37).

«Reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (Fratelli tutti, 6).

Le parole non bastano: c’è bisogno di gesti concreti portati avanti nel quotidiano.

Alcune domande ... perché cadano i pregiudizi sugli altri, si restringa lo spazio della diffidenza, si abbattano i recinti della paura, germogli l’amicizia fraterna:

- *Io sono aperto agli altri?*
- *Sono amico o amica di qualche persona che non rientra nel mio giro di interessi, che ha credo e usanze diversi da me?*
- *Cerco l’incontro o resto sulle mie?*

Ecco un’altra immagine, più bella, per descrivere la **chiesa-fraternità**” da costruire insieme, con l’impegno di tutti.

SUCCO DI FRUTTA O MACEDONIA?



Oggi si inventa la fraternità *al tritatutto o al frullatore*.

Davvero passa tutto: la buccia, i semi, e ne esce un succo uniforme pieno di vitamine. Ma ciascuno vi ha perduto la propria personalità. Un tempo questo era, si dice, il risultato ottenuto da certi ordini religiosi.

C'è una soluzione migliore?

La macedonia di frutta. Ciascuno vi resta se stesso: *pera, mela, banana, ananas*. E ciascuno beneficia del sapore dell'altro. Ma ad una condizione: accettare evangelicamente di essere tagliato in quattro, dieci o dodici pezzi se si è un frutto *bello* e grosso. Solo i più umili restano interi: ciliegia, acino d'uva, ribes.

San Francesco concepiva la "fraternità" così, con le caratteristiche, le doti e le capacità di ciascuno frate:
Francesco, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un autentico frate minore. E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purezza di Leone, che rifiuse veramente di santissima purezza, la cortesia di Angelo, ... di Masseo, ... di Rufino, ... di Ginepro, (Da Specchio di perfezione, 1782)

NON SOLO CONSUMATORI DI FRATERNITA' ...

*Nel mondo frammentato in cui ci è dato di vivere,
che ci spinge ad isolarci,
la sfida per noi è **essere artefici e profeti di comunità**.
Voi lo sapete, nessuno si salva da solo.*

E in questo vorrei essere chiaro.

***La frammentazione e l'isolamento non è qualcosa
che si verifica "fuori", come se fosse
solo un problema del "mondo" in cui ci tocca vivere.***

***Fratelli, le divisioni, le guerre, gli isolamenti
li viviamo anche dentro le nostre comunità,
dentro i nostri presbitèri, dentro le nostre Conferenze episcopali,
e quanto male ci fanno!***

***Gesù ci invia ad essere portatori di comunione, di unità,
ma tante volte sembra che lo facciamo disuniti e,
quello che è peggio, facendoci spesso **gli sgambetti** a vicenda.***

***Ci è chiesto di essere artefici di comunione e di unità;
che non equivale a pensare tutti allo stesso modo,
fare tutti le stesse cose ...***

(papa Francesco)

Missionari Comboniani del Sacro cuore di Gesù

a cura di p. Gaetano Montresor M.C.C.J.



Due testi conciliari “GS 1” e “DV 8”

*“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, **sono pure** le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano **che non trovi eco** nel loro cuore” (Gaudium et Spes, 1).*

*“La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, **tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede**” (Dei Verbum, 8)*

Sinodalità. La vita comune, caratteristica della vita consacrata permette di vivere in permanente stile sinodale. La sinodalità, infatti, è normalità nella vita di ogni persona e di ogni comunità: nessun può far cammino da solo. In nessun settore, né per nascere e nemmeno per morire. La missione della Chiesa è essenzialmente basata sulla relazione, a immagine della Trinità, e non può essere che sinodale. L’assemblea, ecclesia, è il luogo della sinodalità. La comunità cristiana è il luogo della sinodalità nella sua normalità, non di un sinodo convocato ogni tanto

Il comboniano è al servizio del Vangelo, perché sia annunciato ed accolto in luoghi che non gli sono familiari e presso popoli a cui non appartiene e che non conosce, ma lì deve vivere, agire ed annunciare. Deve quindi sapere chi è lui (*conoscenza di sé*), deve essere un santo (*non son più io, ma Cristo vive in me*) e deve conoscere la terra, e il popolo, dove ora vive, per costruire una storia santa insieme (*rigenerare l’Africa con l’Africa*).

Io, comboniano, oggi. Ne faccio un’analisi elogiativa, di moda oggi.

- una persona, ispirata ad un carisma. “Senonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall’alto, guardò l’Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana in sull’orlo del più orrendo precipizio. Allora, trasportato egli dall’impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta l’umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli’infelici suoi fratelli, sovra cui par che ancor pesi tremendo l’anatema di Canaan” (Piano di Comboni, inizio).
- una persona che ha un percorso di formazione, vissuto in luoghi diversi e con compagni provenienti da vari orizzonti, estero compreso. *Ti spostano sempre più in là...*
- una persona inviata in missione fuori del proprio ambiente di nascita. Incontra popoli nuovi, e non uno solo, con cultura, abitudini, lingua, tradizione, che non conosce e deve studiare, prendere tempo per ascoltare, guardare, imparare e, solo in seguito, inizia a operare. *Dio ci ha dato due orecchi, due occhi e una sola bocca.*

- una persona che vive in una Chiesa che è minoranza, senza una forte tradizione cristiana e spesso anche tollerata. Aderisce a progetti e direttive pastorali già fatti a cui deve obbedire. Comboni dice: *salvare l’Africa con l’Africa*.
- una persona che ha una sensibilità forte verso la situazione di persone umiliate, impoverite e che continuano a vivere sofferenze, frutto di ingiustizie, soprusi, violenze, anche culturali. Allora oltre ad operare per un cambiamento in meglio della situazione, denuncia, a volte anche in modo scomposto, con rabbia per contrastare i silenzi colpevoli, anche delle istituzioni.
- una persona che normalmente non scappa dalla situazione difficile, anche se a volte è profondamente deluso, con il rischio di sentirsi inutile di fronte a tragedie disumane. Comboni definiva questa attitudine: fare causa comune.

A Padova con un’esperienza

- uomo di relazione positiva in una nuova cittadinanza, pluri-etnica, pluri-religiosa, pluriculturale, che si sta formando sul territorio e che interagisce con la popolazione e la comunità cristiana, già residente; Ha vissuto nelle diversità
- uomo testimone del mandato missionario per una attività di evangelizzazione ‘esterna’ che mantiene tutta la sua attualità e necessità;
- uomo che possiede un’esperienza di comunità cristiana, diversa, che potrebbe dire qualcosa alla nostra chiesa qui, che sta vivendo qualche momento storico simile e che si pone tante domande: vivere in minoranza, tollerata, ruolo dei laici, partecipazione alla vita della comunità, catecumenato, liturgia, piccole comunità con relazioni umane più ‘strette’, relazione Parola e sacramenti, celebrazioni liturgiche domenicali in assenza di sacerdote celebrante.
- uomo disponibile, là dove serve: catechesi, celebrazione di sacramenti, sostituzioni, accompagnamento spirituale, risposta a qualche povertà.
- Operaio in una catena di montaggio, pietra tra le altre, nascosta nelle fondazioni

Perché sono proprio qui, io e la mia comunità

Appartengo oggi alla Chiesa di Padova, pur venendo da un’altra chiesa locale, dove sono nato e cresciuto e ne accetto le direttive pastorali, la storia, la bellezza e le fatiche. Tante persone mi considerano padovano, e si meravigliano quando dico che sono veronese. A che titolo sono membro della Chiesa di Padova? La risposta è semplice: nel 1921 mons. Luigi Pelizzo, vescovo di Padova ha accolto in diocesi i Padri delle Missioni Africane, con un mandato preciso: aprire un seminario per le Missioni Africane. Attorno al seminario si è sviluppata tutta un’attività di animazione missionaria che ha permesso la scelta vocazionale missionaria di molti giovani, il mantenere viva la sensibilità verso la missione in molte famiglie e parrocchie. Il comboniano non è uno straniero a Padova.

Quale mandato per oggi.

Ora del seminario Missioni Africane resta solo l’edificio, dove vive una comunità di una decina di confratelli, in maggioranza sacerdoti, ma sono presenti anche tre fratelli consacrati. Terminato il mandato, legato alla casa di formazione, quale tipo di presenza, in quale attività si impegnano oggi i comboniani che sono a Padova, ed hanno un mandato per questo impegno?

Fratelli Minori Conventuali
a cura di p. Antonio Ramina OFM Conv.



La mia è una risposta non teologica, teorica, dottrinale etc. Credo si tratti di comunicare una esperienza: tento di fare questo, dunque, sapendo che ogni esperienza è sempre limitata e parziale.

Inculturazione *ad intra*:

- Faccio tesoro dell'esperienza vissuta in 16 anni nell'ambito della formazione iniziale, in cui – sin dai primi anni – ho avuto modo di vivere con frati di nazioni le più diverse: India, Cina, Romania, Messico, Danimarca, Brasile, Ungheria, Malta, Francia.
- In tale contesto l'inculturazione del Vangelo è dovuta passare attraverso il compito di vivere la vita fraterna accanto a persone di cultura molto diversa. Inculturazione del Vangelo, dunque, non tanto nel senso di annunciarlo a persone non credenti di altre culture, ma nel senso di inculturarci noi, vicendevolmente, nel vivere il Vangelo a partire dalla prossimità di culture diverse.
- Ciò che ho sperimentato: non solo che si può vivere il Vangelo *nonostante* le diversità, ma soprattutto *grazie* alla diversità. Perché la diversità accolta e non respinta ti impone di imparare qualcosa del Vangelo che prima non sapevi. Mi spiego meglio. Ho sperimentato non che, sapendo (prima) cos'è il Vangelo, ho potuto stare (dopo) nella diversità. Ma che sapendo poco del Vangelo, l'ho imparato meglio attraverso la diversità. Inculturazione, dunque, come amplificazione (arricchimento, approfondimento) della comprensione vissuta del Vangelo.
- Occorre tanta umiltà: rinunciare a tante comprensioni a priori, per impararne di nuove (la realtà è superiore all'idea: è superiore davvero! Più ampia, più ricca, più aperta... e più faticosa).

Inculturazione *ad extra*:

- Qui faccio tesoro dell'esperienza missionaria di tanti frati di cui ho potuto mettermi in ascolto...
- Anche qui ho compreso «inculturazione del Vangelo» non è tanto un compito da svolgere, dalla parte di chi “sa” il Vangelo verso chi “non lo sa”. Ma una dimensione da vivere, da accogliere, un imparare vicendevole. Al punto che tante volte il frate missionario si accorge che il suo compito principale è quello dello stare accanto, dello stare in ascolto, del non fare nulla di immediatamente produttivo.
- Un aspetto molto ricorrente, difficile da dire, lo esprimerei così: noi siamo quasi istintivamente portati a pensare che per inculturare il Vangelo occorra impiantare delle strutture. La struttura è importante, ma non è la cosa essenziale. Ricorderò sempre una affermazione di un frate tornato in Italia dopo gli anni di missione: «Sono passato da un posto in cui non c'era nessuna struttura, all'Italia, in cui tutto è struttura». Questo mi rimanda all'idea di una inculturazione che domanda almeno due attenzioni:
 - La capacità di rischiare, di vivere il Vangelo gratuitamente, senza garanzie, senza la garanzia della struttura (pur sapendo che anche le strutture sono necessarie)
 - La capacità di non distinguere troppo in fretta tra sacro e profano, tra religioso e non religioso, tra credente e non credente; occorrono occhi per vedere la presenza del Regno prima che arriviamo noi, già in atto.

Suore di San Francesco di Sales
a cura di sr. Isabella Stoppa



Sono sr Isabella delle Suore di San Francesco di Sales. Dal 2020 mi trovo a Casa Vanzo, residenza universitaria della Fondazione I.R.P.E.A.

Precedentemente sono stata alcuni anni a Roma sempre in una residenza universitaria e per un periodo più prolungato nella Casa Famiglia di S.Teresa alla Guizza.

In Diocesi attualmente siamo presenti in alcune scuole d'Infanzia, una scuola Primaria, nelle Case Famiglia, nella Casa di Spiritualità a Torreglia, in Seminario e in 4 Case di Riposo.

L'Inculturazione del Vangelo secondo il carisma lasciatoci dal nostro Fondatore Don Domenico Leonati, si esprime attraverso una "TESTIMONIANZA MITE ED UMILE" sull'esempio di San Francesco di Sales.

Concretamente è vissuta nelle nostre realtà di comunità composte maggiormente da sorelle anziane, dove la loro presenza diventa significativa più che per le cose che fanno, per la testimonianza di vita vissuta nella fedeltà. In minoranza è la presenza di giovani che prestano servizio nell'ambito educativo e assistenziale in collaborazione con i laici e nella pastorale di alcune parrocchie.

Le comunità diventano luoghi dove il Vangelo viene vissuto nel quotidiano, nella semplicità e concretezza della vita, con i doni e le fragilità di ognuna, nella ricchezza delle relazioni, nella capacità di vivere il perdono, dove la condivisione con i laici può essere un segno di trasmissione del Carisma.

Forse, a volte, sottovalutiamo l'importanza che nelle nostre strutture siano presenti i laici, o meglio, vengono presi in considerazione per il lavoro che devono svolgere, rischiando di pensare che solo organizzando gruppi e incontri annunciamo il Vangelo e trasmettiamo il carisma.

È una realtà che ci dà la possibilità di condividere e testimoniare il Vangelo in modo semplice, incarnato nella realtà. È davvero una grande opportunità valorizzare queste presenze.

Molte delle nostre comunità in Italia sono MULTICULTURALI.

Questa nuova realtà ci ha sollecitate in questi anni ad avviare un percorso di maggiore conoscenza delle diverse culture dove siamo presenti (Ecuador, Perù, Cuba, Argentina, Brasile, Angola e ora anche in Mozambico), aiutandoci a cogliere l'ESSENZIALE che ci unisce nel rispetto delle diversità.

Anche le giovani in formazione fanno esperienza di percorsi interculturali: fra sorelle delle delegazioni e con le giovani di altri Istituti Religiosi oppure frequentando incontri organizzati dall'Istituto e dall'USMI Nazionale. Siamo in una fase di ridimensionamento delle opere; la diversa concezione di comunità rappresenta un segno visibile di inculturazione del Vangelo: diversità generazionale, multiculturalità, piccoli numeri, piccole strutture. La piccolezza ci può avvicinare di più alla gente e capire maggiormente la realtà con le sue problematiche.

Pensare poi all'inculturazione del Vangelo nelle realtà dove in questi anni sono stata chiamata a vivere la mia vita consacrata (con adolescenti e giovani) ridimensiona l'idea di trasmettere il Vangelo a parole, o meglio, con le modalità di un tempo (gruppi, proposte, incontri programmati...) soprattutto nella casa famiglia.

Non è sempre facile porsi in un atteggiamento di cambiamento, ma risulta essenziale.

Riscontro soprattutto la necessità di METTERSI in ASCOLTO; le tante parole servono a poco. È necessario mettersi nei panni delle altre persone: non posso decidere tutto io, con i miei tempi, i miei schemi, ma devo fare ATTENZIONE ai momenti, alle situazioni, senza meravigliarsi di quanto a volte può emergere.

Le situazioni sono sempre più complesse, richiedono rispetto, attesa, pazienza e stare... farsi compagne di viaggio, anche quando si ha la sensazione di perdere tempo: se le giovani si aprono e se si raccontano è un buon risultato... Occorre partire da loro.

Questa è la "PASTORALE DEL QUOTIDIANO". Non è più il tempo di aspettare che siano i giovani a venire a cercarci, ma noi dobbiamo cercare loro, senza nessuna pretesa.

Il Vangelo (come dice Papa Francesco) passa attraverso la vicinanza, attraverso la TESTIMONIANZA.

Mi fa bene pensare all'andare di Gesù che cammina verso l'altro ma con lo sguardo attento, profondo e non superficiale. È fondamentale cogliere dalle situazioni lo spunto per far passare il messaggio in modo comprensibile a tutti.

Le ragazze ci fanno capire che hanno bisogno di andare all'ESSENZIALE, di vedere che è ancora possibile vivere una vita in pienezza e nella fedeltà, dove è possibile sperimentare una vita spirituale che passa attraverso l'umanità.

Inculturazione del Vangelo nell'esperienza ad intra e ad extra della Vita Consacrata a cura di p. Dario Dozio SMA



Ho passato trent'anni in Costa d'Avorio come missionario SMA. I primi quindici nella diocesi di Bondoukou: zona rurale, di prima evangelizzazione. Uno dei principali interessi era l'inculturazione del Vangelo. Tra le cose belle che mi hanno colpito in quegli anni, e che conservo ancora come ricchezza dalla missione, è stata la necessità di tradurre la Parola di Dio nella lingua locale: il kulango (una delle 70 lingue parlate in quel paese). Non avevo a disposizione né vocabolari né grammatiche... ma è stata una bellissima esperienza di lavoro con i catechisti dei villaggi e di comunione con missionari protestanti, venuti con il solo scopo di tradurre la Bibbia. La tradizione orale presenta molte sfaccettature, per me allora sconosciute, e che mi sarebbero rimaste tali senza l'interesse e la simpatia per le persone a cui ero inviato. Così mi son trovato nella necessità di "ritornare bambino", imparare a parlare, comportarmi secondo le usanze locali... soprattutto ascoltare. *"Il pulcino che segue la chioccia mangia cosce di cavalletta"* è stato il primo proverbio che mi hanno detto: era l'invito a seguire l'esperienza degli anziani, chiedere il loro consiglio, partecipare alle feste di villaggio, alle cerimonie tradizionali... cercando di capire quel mondo molto diverso dal mio. E un po' alla volta ho gustato la bellezza e la ricchezza della loro cultura. Per l'inculturazione del Vangelo mi è stata quindi necessaria una duplice simpatia e fedeltà: al mondo tradizionale in cui mi trovavo a vivere e naturalmente alla Parola di Dio che avevo la fortuna di annunciare.

Altro spunto d'inculturazione, soprattutto nel secondo periodo passato in missione, a San Pedro, città con 300.000 abitanti: la fraternità. Sono stati anni duri, in contatto con tanta miseria e povertà, lunghi periodi di combattimenti in una guerra civile che è durata dieci anni, con centinaia di rifugiati che arrivavano ogni giorno per fuggire ai massacri... mentre i responsabili civili e i commercianti europei erano scappati. Noi missionari cattolici, preti e suore, siamo rimasti con la gente. Restare anche in quelle situazioni, senza poter far niente, ma condividendo la vita con tutti (le pallottole non fanno distinzione di razza o religione!) ha fatto conoscere il sapore del Vangelo. Anche in quei momenti pericolosi, ho trovato le chiese piene di giovani, eucaristie partecipare e gioiose, tantissime domande di battesimo... E quando la gente vedeva la mia meraviglia, mi dicevano: *"Il buon cibo attira la sedia al tavolo"*. Più delle prediche o delle costruzioni, ha parlato la vita fraterna. E questo era stimolo anche per noi preti che vivevamo in comunità di due o tre per missione: la gente ci guardava e diceva *"Hanno la stessa bocca"*. È stato uno dei più bei complimenti che ho ricevuto.

CONTRIBUTI DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Ancelle del Signore, Compagnia di S. Orsola, Ist.Sec. S. Angela Merici, Missionarie Comboniane secolari, Maria Santissima Annunziata, Cooperatrici Oblate Missionarie dell'Immacolata

a cura di Dolfina Tecchiato



I Membri degli istituti secolari sono inseriti, per loro natura, nelle tre chiavi di lettura per comprendere i temi del Sinodo diocesano: "fraternità, inculturazione del vangelo e missionarietà".

Quindi queste tre dimensioni sono da noi considerate sotto un duplice aspetto: nella vita dell'istituto e nella comunità cristiana.

La fraternità caratterizza l'indole dell'Istituto stesso, sostiene le testimonianze dei singoli oltre che essere luogo di edificazione comune e ambito in cui confrontarsi con le domande emergenti dal proprio ambiente vitale (inculturazione).

La sfida è quella di costruire fraternità tra persone "in diaspora" che vivono in luoghi diversi e differiscono per età, professione, cultura.

Ogni istituto si incontra attraverso il ritiro mensile, esercizi annuali, incontri formativi nell'arco dell'anno e giornate di fraternità.

Una giornata di fraternità annuale viene vissuta tra i membri degli istituti secolari del Triveneto, così pure il convegno annuale che quest'anno sarà l'11 marzo e affronterà questa tematica "secolarità tra storia e profezia".

La sfida della fraternità richiede creatività nell'usare ogni mezzo possibile anche quelli digitali per creare occasioni di incontro tra persone.

La fraternità nasce comunque dai valori che viviamo: dal rispetto per l'altro cioè dal considerarlo un "valore" perché fratello o sorella e figlio di Dio nella consapevolezza che la diversità di ciascuno diventa ricchezza e aiuto nel nostro cammino attraverso la preghiera, il confronto e il dialogo.

Per chi si trova a vivere da sola in diocesi, non potendo raggiungere mensilmente la sede del proprio Istituto, si è aperta la possibilità di partecipare al ritiro mensile in altro istituto presente in diocesi. Questo è un atto concreto di vera fraternità che sa vedere e accogliere le criticità emergenti.

Inculturazione: come persone singole la nostra presenza e la nostra testimonianza negli ambienti di vita (famiglia, lavoro e parrocchia ecc.) attraverso la nostra professione, soprattutto nel campo educativo e in quello sanitario ma non solo, è esperienza di inculturazione del vangelo; come Istituti siamo impegnati nella formazione, nel cercare di capire i fenomeni e le correnti di pensiero che attraversano la nostra società. Il nostro desiderio è di incontrare i giovani; desideriamo costruire con le persone legami di amicizia per essere "sale e lievito" come dice il Vangelo.

Missionarietà: il nostro essere missionari si incarna nei gesti del quotidiano, prima di tutto attraverso l'essere e poi anche con il fare solidale, con lo stile della condivisione silenziosa e con il dialogo.

Alcune di noi (chiedendo permessi o aspettative non retribuite) si sono impegnate, per alcuni anni, a "lavorare" nelle missioni collaborando sia a livello diocesano (Centro Missionario Diocesano) sia attraverso organizzazioni non governative. Altri Istituti attraverso attività di animazione in parrocchia.

In conclusione accogliamo l'esortazione di Papa Francesco in occasione dell'assemblea generale della conferenza mondiale degli Istituti secolari tenutasi a Roma il 25/8/2022 sul percorrere nuove "strade" (che desideriamo e ricerchiamo il modo di percorrere nuove strade) che rendano visibile la ricchezza di cui siamo portatori.

Istituto Secolare Piccole Apostole della carità
a cura di Ornella Colombo



Ha dato vita alla sua opera principale: l'Associazione La Nostra Famiglia, (Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto) già avviata dal suo Fondatore, il Beato Luigi Monza, in risposta al disegno della Provvidenza (diceva che l'opera è del Signore; non l'ha mai voluta riconoscere come sua), e ai bisogni della società.

Fraternità, testimonianza, missione, sono anche i cardini della sua spiritualità, che si traducevano allora come oggi, in impegno *“là dove l’urgenza della carità lo richiede”*. Diceva anche: *“Ognuno di noi deve diventare un artista di anime. E dobbiamo dipingere la bellezza di Gesù non sulla tela ma nelle anime”*.

La fraternità, in particolare, era fortemente voluta e sostenuta da don Luigi. Invitava ad amare la comunione fraterna, che sa superare divisioni e conflitti, *“così da formare un cuor solo e un’anima sola”*.

La Missione: le piccole apostole vivono il carisma della carità secondo lo stile di vita dei primi cristiani, che si esprime in varie attività apostoliche, ovunque le guidi la Provvidenza *“Tutta la terra è vostro posto”*

Una particolare cura e attenzione è dedicata a:

- giovani** - attraverso cammini di formazione umana e cristiana, di preghiera e di vita fraterna nei vari gruppi di spiritualità giovanile, e nelle esperienze di volontariato. Il Centro di Padova in particolare, è riconosciuto come sede di tirocinio formativo, mediante specifica convenzione con l’Università (facoltà di psicologia e di abilitazione alle professioni sanitarie);
- famiglie** - anche in collaborazione all’azione pastorale della Chiesa;
- paesi esteri** - attraverso l’organismo di volontariato internazionale OVCI La Nostra Famiglia.

A livello personale, in relazione alla sinodalità e alla interazione con le realtà ecclesiali di questo territorio, porto la mia piccola esperienza.

Sono a Padova da circa 8 anni, e quasi subito ho cercato di conoscere le realtà ecclesiali e caritative di questa città per capire se vi fossero spazi di collaborazione e di impegno volontario, anche per sentirmi parte di questa Chiesa.

Devo dire che non è stato facile, ho faticato a trovare informazioni chiare, a comprendere l’organizzazione di alcuni servizi, a intravedere spazi di volontariato. Ho colto uno scarso collegamento tra le realtà e una certa tendenza all’individualismo.

Avevo contattato anche il responsabile di un servizio per offrire disponibilità (in questo caso come NF) ma non c’è stato seguito. Probabilmente non si sono presentate necessità.

Anche nell’ambito parrocchiale non ho trovato molta apertura, anche di fronte a disponibilità offerte. La nostra realtà ha sempre faticato ad essere riconosciuta come appartenente alla chiesa locale, come parte di un “pensiero” più ampio e come risorsa.

Una nota positiva attuale: grazie al lavoro del gruppo sinodale parrocchiale “bisogno di spiritualità”, ci è stato recentemente chiesto da alcuni laici della parrocchia di presentare la figura e la spiritualità del Beato Luigi Monza e, successivamente, di dare un contributo di riflessione sul Vangelo delle domeniche di Quaresima.

Questi incontri hanno favorito la conoscenza reciproca e suscitato il desiderio di far conoscere il nostro servizio anche ai ragazzi della parrocchia che si stanno preparando a ricevere il Sacramento della Cresima. È una bella opportunità di crescita anche per loro.

Concludo ringraziando gli organizzatori di questi “spazi di pensiero”, che trovo molto utili per la conoscenza reciproca e come avvio di un processo di collaborazione e di sinodalità. Ritengo importante curare anche la comunicazione, per dare visibilità alle risorse di questa Diocesi e renderle maggiormente avvicinabili.

Compagnia di Gesù-Gesuiti
a cura di p. Alberto Remondini S.J.



Offro solo un paio di punti schematici e una esemplificazione che, se di interesse, potrebbero essere ripresi nei prossimi incontri.

Le Buone Pratiche

Come ho già avuto modo di dire nel precedente incontro credo che sia importante che i religiosi nella diocesi di Padova provino a condividere sistematicamente le **buone pratiche** che ciascuno di noi sta sperimentando per dare risposte nuove alle domande ed ai bisogni della nostra Chiesa e della nostra società.

Dovremmo trovare modalità di comunicazione e di approfondimento su queste pratiche, in particolare facendo attenzione al nocciolo della nostra missione, strettamente collegata alla **opzione privilegiata per i poveri e all'annuncio del Vangelo**, come due binari che rendono credibile la nostra presenza e contribuiscono a sanare le distanze fra annuncio e testimonianza credibile.

È evidente che le sfide che stiamo attraversando sono legate alla trasformazione della chiesa che sta vivendo una forte diminuzione dei numeri degli "addetti ai lavori" e che ci obbligano, in qualche modo, a pensarci diversamente e a trovare nuove forme di presenza e di servizio, che rappresentino una testimonianza credibile.

Le alleanze sugli strumenti

Appare chiaro che noi siamo dotati di strumenti (parlo in concreto di soldi, immobili, reti, organizzazioni) che ci mettono decisamente al di sopra della media. Questi beni, inoltre, sono spesso causa di preoccupazioni, difficoltà di gestione, manutenzione e utilizzo diretto per le nostre opere e assorbono una bella parte del nostro tempo "apostolico".

Si potrebbe pensare ad una sorta di alleanza con soggetti terzi capaci di svolgere un servizio professionale di qualità a favore degli ultimi della fila, da identificarsi con cura e con grande attenzione alla loro ispirazione, offrendo i nostri beni in una alleanza che permetta a loro di fare crescere il servizio con strumenti di qualità e a noi di impegnarci a permeare l'azione con l'ispirazione che ci è propria e che può rendere il servizio di maggiore qualità e di vicinanza alla radicalità evangelica.

Non si tratta solo di offrire dei beni ma dei beni "con noi dentro" perché la vicinanza alle situazioni di povertà può alimentare la nostra riflessione ed il nostro cambiamento nella direzione del Vangelo.

L'esempio trentino

Da circa 6 anni a Trento un gruppo di famiglie religiose (Gesuiti, Cappuccini, Dehoniani, Canossiane, Comboniani, Suore del Monastero di Arco) hanno fatto spazio al loro interno all'accoglienza di rifugiati con una alleanza con una Organizzazione Sociale di provata qualità (Il Centro Astalli), che organizza la gestione dei servizi e l'accompagnamento delle persone, lasciando alle famiglie religiose di trovare i modi di stringere amicizie, solidarietà e vicinanze quotidiane con i singoli e le famiglie ospitate.

È stato interessante come questa apertura abbia creato consenso, oltre che nelle famiglie religiose, alcune delle quali hanno consolidato la loro presenza sul territorio, ma anche nella chiesa locale, dove il Vescovo si è compromesso nell'operazione mettendo a disposizione diverse canoniche della diocesi, nei fedeli che si sono rimboccati le maniche nelle concrete collaborazioni, nell'opinione pubblica che ha visto la Chiesa a fianco dei poveri in modo umile e concreto.

Francescane dei poveri *a cura di Suor Tiziana Merletti S.F.P.*



La congregazione delle Suore Francescane dei Poveri è un istituto di vita religiosa fondato ad Aquisgrana nel 1845 dalla Beata Francesca Schervier. Dai tempi d'oro in cui fino a 2000 erano i membri, siamo passate a vivere prima la separazione in due rami - tedesco e americano - nel 1959, e ora una diminuzione drastica dei numeri: 103 il ramo americano presente negli Stati Uniti, Italia, Brasile, Senegal e Filippine; 170 il ramo tedesco presente in Germania e Belgio.

Come stiamo affrontando il cambiamento reso necessario dalla realtà in cui ci troviamo?

La diminuzione dei membri e delle energie impongono delle scelte e dei passi concreti, tuttavia non può costituire l'unico elemento per vivere una significativa e generativa pagina di storia della nostra famiglia. La forza del carisma di guarigione, infatti, è tale che spinge a trovare modi nuovi per portare avanti i vari ministeri, specie accanto agli impoveriti, alle donne senza voce, ai bambini e ai ragazzi cui è negato un futuro migliore.

Come affrontare insieme e con un'attitudine positiva e costruttiva questo cambiamento è ormai da tempo un impegno che tutte ci coinvolge.

Alcune caratteristiche che accompagnano il nostro discernimento:

- ❖ Partire non dai problemi bensì dai valori che soli possono ispirare e motivare il cambiamento.
- ❖ Avere uno sguardo ampio e lungo in quanto sistema aperto che si lascia contaminare dalle realtà attorno.
- ❖ Avere cura di procedere secondo uno stile sinodale, dove tutte siamo coinvolte, possiamo esprimere il nostro punto di vista, nel rispetto delle differenze culturali.
- ❖ Una consulente ci accompagna in questo percorso garantendo uno sguardo oggettivo, pur nel limite di non conoscere appieno la nostra realtà, piccola ma interculturale.
- ❖ Un piano ci è stato proposto da poter sperimentare prima di prendere una decisione e su questo è in corso una verifica, in preparazione al Capitolo Generale.
- ❖ La conversazione fra la leadership e la base è molto complessa. Da una parte ci sono persone che stanno investendo tempo ed energie perché il modello possa funzionare, dall'altra ci sono persone la cui vita è direttamente coinvolta e modificata dalla sperimentazione. Mantenere il dialogo, l'ascolto reciproco, l'accoglienza di un pensiero diverso è la sfida più acuta ma anche la chiave più efficace per costruire il futuro.
- ❖ La comunicazione è di importanza cruciale, come mezzo per esprimere il proprio punto di vista e per essere ascoltate nelle proprie esigenze. Non basta una volta sola, non bastano i mezzi virtuali: incontrarsi in presenza si conferma la via più adatta per costruire le relazioni che meritiamo.
- ❖ Per un gruppo interculturale come il nostro, la prospettiva di avere un capitolo generale, che al termine del percorso dirà una parola autorevole e definitiva sulla scelta da fare, aiuta a lavorare con fiducia e affrontare le difficoltà.